

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dai sindacati e dalle forze di sinistra

## Dure risposte a Merloni «La linea confindustriale non porta alla ripresa»

Dichiarazioni di Trentin, Lettieri, D'Antonio, Di Gesi, Rosati, Tempestini - Imbarazzata difesa del dc Rubbi - Posizioni arretrate anche rispetto ad altri paesi capitalisti

### Quanto costa al paese questo oltranzismo

di GERARDO CHIAROMONTE

QUELLO che più colpisce, nel discorso dell'altro giorno di Vittorio Merloni, non è già la ripetizione e l'aggravamento dell'attacco antisindacale con la relativa intransigenza provocatoria nell'interpretazione dell'accordo del 22 gennaio e sui contratti tuttora non chiusi (metallemeccanici privati, tessili, edili). Colpiscono di più, a nostro parere, due altre cose: la povertà delle argomentazioni del capo degli industriali sui problemi dell'industria (che si ridurrebbero, nella sostanza, a quelli del costo del lavoro e delle indicizzazioni) e lo schierarsi della Confindustria a un po' contro tutti (partiti, sindacati, banchieri, e perfino l'opinione pubblica che, anche per ignoranza e arretratezza culturale, non comprenderebbe i problemi dell'industria). A salvarsi, nelle parole di Merloni, è solo la DC con le sue «posizioni di estremo rigore economico» e con la sua promessa di «rinnovamento rispetto al passato», ad essa si rimpoverano solo, tutt'al più, «certe ambiguità».

C'è da domandarsi a chi giovi l'atteggiamento oltranzista della Confindustria. Non certo al Paese, e nemmeno, secondo noi, agli imprenditori italiani, nella loro maggioranza. L'oltranzismo di Merloni e Romiti è già costato moltissimo all'economia nazionale nei mesi passati. La strada della rottura, dalla denuncia dell'accordo sulla scala mobile in poi, ha spinto a una acuitizzazione dello scontro sociale, ma soprattutto ha concentrato tutte le energie, lo stesso dibattito politico e l'impegno del movimento sindacale sulla difesa del valore reale dei salari (soprattutto di quelli più bassi), e non già sulle questioni, senza dubbio decisive, della produttività, della innovazione, della organizzazione del lavoro, della mobilità. E' evidente anche a un bambino che per perseguire, appunto, questi obiettivi decisivi di una politica industriale sarebbe stato necessario un clima di confronto e una ricerca di soluzioni positive proprio sul terreno delle relazioni industriali, all'interno di ogni azienda, e più in generale, in tutto il paese.

Gli oltranzisti della Confindustria hanno scelto invece un'altra strada, e hanno dato priorità all'obiettivo politico di infliggere un colpo al movimento sindacale. E questo è stato un fatto che ha pesato per l'aggravamento della situazione. Ai di là dei dati gravissimi dell'inflazione e della recessione, appare oggi in discussione il destino industriale del paese, e in forse la capacità dell'Italia di far fronte alla sfida tecnologica e scientifica dei nostri tempi, corriamo il rischio della decadenza e dell'emarginazione. Alt, o che «aganciarci alla ripresa internazionale», come si dice, e come ripete Merloni.

Il presidente della Confindustria parla anch'egli, naturalmente, della politica «rigorosa» del governo francese, e lo fa in polemica con la sinistra italiana: ma, anche qui, il suo richiamo è strumentale. Egli non dice una sola parola, infatti, sulle recenti proposte di Mitterrand per un nuovo ordine finanziario internazionale che sottragga l'Europa occidentale, e i paesi in via di sviluppo, alle nefaste conseguenze della politica del dollaro. O crede veramente, Merloni, che per l'industria e l'economia italiana questo sia un problema secondario?

Un respiro corto, una visione angusta, una grettezza di classe sono stati e sono alla base delle posizioni di Merloni e Romiti. Ed è veramente assai grave, dal punto di vista degli interessi di fondo della

ROMA — Il Grande Accusatore, Vittorio Merloni, ha parlato: gli imprenditori privati sono i soli ad aver capito la «rivoluzione permanente» che investe il mondo industrializzato. Ma hanno di fronte sindacati i quali, alla domanda di flessibilità rispondono con vecchie rigidità e una «classe politica», che, alla esigenza di decisioni chiare e rapide, oppone una inconcludente mediazione. C'è il timore che le elezioni non risolvano nulla, ma lui, Merloni, «rifiuta di crederlo», anzi, spinge perché si vada ad una resa dei conti. I protagonisti, lo si voglia o no, sono due — spiega — la sinistra da una parte e la DC dall'altra. Verso la prima c'è una incompatibilità di fondo, ma anche la seconda mantiene «certe ambiguità». La condizione per appoggiarla è, in so-

stanza, che si sposti fino in fondo sul terreno della Confindustria.

«Lo scenario che Merloni ha dipinto — ci dice Bruno Trentin — può anche essere condivisibile, ma, le sue ricette sono stravolte: altro che moderata». Perché, il sindacato ha saputo affrontare i processi di riconversione tecnologica? «No, ma il padronato dietro le parole flessibilità, mobilità, intende il recupero unilaterale del potere di comando da parte dell'impresa, tagliando fuori il sindacato. Guarda, invece, cosa succede negli Stati Uniti che Merloni cita sempre come modello. Là è già cominciato un processo che va

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

LE TRATTATIVE PER I METALLECCANICI A PAG. 2

### Più grave la crisi nell'elettronica 1.370 licenziamenti alla Indesit mentre litigano i ministri Più di settemila i posti in pericolo

ROMA — L'annuncio è stato dato ieri mattina ai dirigenti del sindacato e a nulla è valsa l'insistenza con cui la FLM ha chiesto di rinviare il provvedimento e l'immediata ondata di scioperi che ha investito le fabbriche del gruppo. La Indesit ha aperto la procedura per licenziare 1.370 persone e non vuole tornare indietro. Ieri pomeriggio la pratica ha fatto i primi passi e ora è cominciato il contenzioso per salvare tanti posti di lavoro. A None, in

Piemonte, dove la minaccia di rimanere disoccupati pesa su 850 persone, c'è stata un'ora e mezza di sciopero. Sisono fermati tutti coloro che erano al lavoro, per conto anche di chi da mesi è costretto a stare in cassa integrazione.

A Caserta, dove i licenziamenti minacciati sono 720, rimarrebbe uno scampolo di stabilimento con 260 posti di lavoro.

Bianca Mazzoni  
(Segue in ultima)

L'iniziativa dei deputati SPD discussa alla Conferenza di Berlino Ovest  
**Chiesto a tutti i parlamenti d'Europa impegno per il congelamento nucleare**

Dal nostro inviato BERLINO OVEST — Tremila delegati da ventisei paesi del mondo, tre giorni di lavoro e di tavole rotonde introdotte, da giovedì, con la cerimonia di apertura ufficiale, la seconda Conferenza per il disarmo nucleare è nel pieno della sua attività. E' l'obiettivo di questa conferenza di avviare negoziati politici che vi si confrontano non fanno una occasione di grande e concreta rilevanza politica. Al centro della attenzione è quella avanzata dal gruppo parlamentare della SPD e rivolto a tutti i parlamenti nazionali europei e a quello di Strasburgo, per «sostenere la proposta di congelamento degli armamenti nucleari avanzata dai rappresentanti del Congresso USA». L'iniziativa non poteva mancare di suscitare contrasti, anche nella stessa socialdemocrazia tedesca che su questi temi ha convocato un congresso a novembre, Randall Forsberg, una delle principali sostenitrici del congelamen-

to venuta dagli USA dove è direttrice dell'Istituto di studi di per la difesa e il disarmo, ha incalzato sottolineando l'urgenza di una tale iniziativa. «E' all'inizio di luglio che l'iniziativa politica deve trovare un punto concreto — ha detto — lo propongo che una delegazione di uomini di governo, di autorevoli politici europei vada a Washington a sostenere il freeze prima della discussione definitiva del Congresso». Per la urgenza di iniziativa si è espresso anche Egon Bahr, responsabile dei problemi della sicurezza della SPD, il quale ha dichiarato che «la fine di giugno e l'inizio di luglio sono anche il tempo ultimo per i negoziati di Ginevra. O nelle prossime settimane si verificherà un avvicinamento fra le due parti o sarà inevitabile l'inizio di un terribile conto alla rovescia per l'in-

Maria Giovanna Maglie  
(Segue in ultima)

Momenti drammatici sul vulcano per gli scienziati e i tecnici

## Hanno deviato la lava Per un giorno e una notte l'Etna ha resistito alla sfida

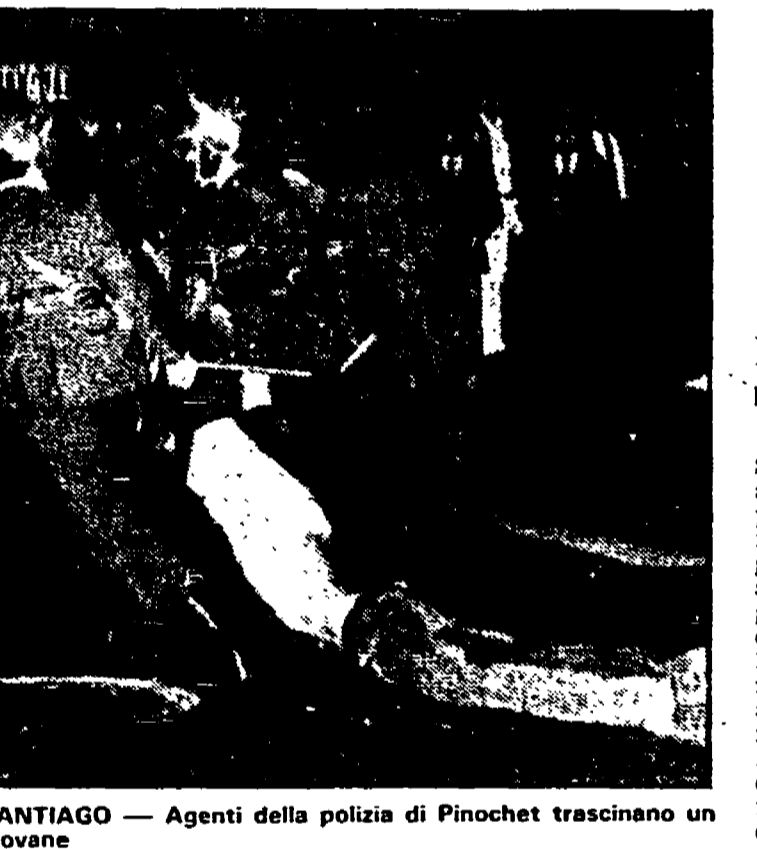
Nel cuore della notte il via alla difficile operazione - Sbature di magma avevano invaso il cantieri di lavoro - I «fornelli» con l'esplosivo raffreddati con l'acqua - Terribile ed estenuante lotta con il tempo

Dal nostro inviato DAL MONTE ETNA — Nel cuore della notte, l'operazione Etna è stata portata a termine: le cariche di esplosivo già predisposte da molte ore sono state fatte brillare e un fiotto di lava incandescente ha cominciato a scendere nel canale artificiale preparato dai tecnici e dagli scienziati. E' stata una notte lunga e drammatica perché il vulcano, fino all'ultimo, è sembrato non volersi arrendere al volere degli uomini. Quando tutto era pronto per il via all'operazione mine, la lava aveva continuato a tracimare, a debordare dal canale, a contenere, metro dopo metro, il campo delle operazioni. I professori Franco Barberi e Armando Sbacchi, i due scienziati responsabili dei lavori, coloro che dovevano dare il via allo svedese Aberstein e ai suoi uomini, hanno seguito minuto per minuto l'evolversi della situazione. Hanno atteso non il momento buono, ma quello giusto per dare l'ordine di caricare i fornelli. Da quel momento c'è voluta quasi tutta la notte per dare il via. Poi, in pochi, pochissimi minuti, l'esplosione. Per tutta la giornata di ieri, come per i dieci giorni precedenti, da quando si sono stabiliti definitivamente qui, gli uomini hanno continuato a lavorare, senza arrendersi mai. Impossibile descrivere dal vivo quanto è accaduto in queste ore in cima ai crateri più vicini al cuore del vulcano. L'unica postazione accessibile per noi, la più vicina al teatro delle operazioni, è al rifugio Sapienza, dove la vecchia funivia reca i segni visibili di passate e recenti eruzioni. Sembra un campo base durante

Saverio Lodato  
(Segue in ultima)



MONTE DELL'ETNA — La sistemazione delle cariche; una vera e propria gara contro il tempo



SANTIAGO — Agenti della polizia di Pinochet trascinano un giovane

Scontri fino all'alba nelle strade di Santiago

## «Ora è finita la paura» Il Cile sfida Pinochet

La «giornata di protesta nazionale» di mercoledì ha aperto una nuova, importante stagione di lotta contro il regime dittatoriale

SANTIAGO — Clima di estrema tensione anche ieri a Santiago dopo la sanguinosa repressione della manifestazione sindacale di mercoledì, culminata con l'uccisione di due giovani dimostranti. Gli scontri tra manifestanti e polizia si sono succeduti per tutta la giornata e sono poi proseguiti nella notte nel centro della capitale cilena. I sindacalisti che hanno capeggiato la «giornata di protesta nazionale», un vero e proprio sussulto popolare a dieci anni dal golpe fascista che ha interrotto tragicamente il cammino del governo Allende, sostengono che ora «la paura non esiste più» e che «il cammino verso la restaurazione della democrazia è aperto». Si tratta di una replica indiretta alle nuove minacce

del regime che pretende di processare oltre 350 persone. Alcuni ex parlamentari di opposizione hanno avanzato l'ipotesi che i morti, vittime della sanguinosa repressione poliziesca, siano tre anziché due come è stato annunciato dalle autorità e che altre vittime potrebbero emergere nei prossimi giorni. In seguito agli attentati compiuti da «elementi paramilitari» contro le abitazioni di persone sospette di attivismo politico. Frattanto, cinque membri della «Commissione sindacale cilena in Messico» hanno sottolineato che, dopo la giornata di mercoledì, le forze sindacali stanno operando per «sconfiggere definitivamente» il regime di Pinochet.

Confermata l'esistenza della «particella zero»?

Perquisita la casa di Corona

Squadre della morte in Salvador

Nell'interno

No siriano al piano Shultz

La Siria ha respinto ufficialmente l'accordo libano-israeliano sul ritiro delle truppe, ma fonti americane ipotizzano un possibile negoziato diretto USA-Damasco. A Nataniya, la sigla del documento rinviata alla prossima settimana. A PAG. 3

In carcere il dirigente Fiat

È rientrato ieri su un aereo privato della Fiat ed è stato subito arrestato Umberto Pecchini. Sul sistema delle tangenti, al centro dell'inchiesta torinese, interviste di Ennio Elena ad alcuni imprenditori. A PAG. 3

Perquisita la casa di Corona

Nuovo colpo di scena nell'inchiesta sul traffico di armi. Ieri a Cagliari è stata perquisita l'abitazione del capo della Massoneria Armando Corona, esponente repubblicano, già al centro di polemiche per i rapporti con Carboni. A PAG. 3

Squadre della morte in Salvador

Sono migliaia le vittime degli «squadroni della morte» in Salvador. La denuncia viene dal Senato USA che ha deciso la sospensione degli aiuti se il governo salvadoregno non interverrà a reprimere il sanguinoso fenomeno. A PAG. 7

Nell'interno

No siriano al piano Shultz

La Siria ha respinto ufficialmente l'accordo libano-israeliano sul ritiro delle truppe, ma fonti americane ipotizzano un possibile negoziato diretto USA-Damasco. A Nataniya, la sigla del documento rinviata alla prossima settimana. A PAG. 3

In carcere il dirigente Fiat

È rientrato ieri su un aereo privato della Fiat ed è stato subito arrestato Umberto Pecchini. Sul sistema delle tangenti, al centro dell'inchiesta torinese, interviste di Ennio Elena ad alcuni imprenditori. A PAG. 3

Perquisita la casa di Corona

Nuovo colpo di scena nell'inchiesta sul traffico di armi. Ieri a Cagliari è stata perquisita l'abitazione del capo della Massoneria Armando Corona, esponente repubblicano, già al centro di polemiche per i rapporti con Carboni. A PAG. 3

Renato Guttuso propone: pensi lo Stato a restaurare l'affresco

## «Difendo la Madonna del Parto»

Non se ne può più di protestare contro esporti, prestiti, affitti, delle nostre opere d'arte. Si espongono opere di estrema delicatezza a gravi rischi (prevedibili alcuni ma altri imprevedibili) accettando in cambio la carità di qualche restauratore.

solo fatto di essere mal collocato, in un ambiente che non è più quello originario, sembra uguale a centinaia di altre madonne del 400? Di conseguenza, per consentire di restituirlo alla sua «collocazione originaria», il famoso affresco dovrebbe essere trasportato negli Stati Uniti e guadagnarsi il pane, quasi un fenomeno da baraccone, e pagare il proprio restauro restando in esilio per circa un anno?

In primo luogo, in un paese come il nostro, dove gli scandali, veri e falsi, sono all'ordine del giorno, le somme devolute alla «carità» non sono controllabili.

Quando si deciderà il ministero dei Beni Culturali a compilare un elenco delle opere da restaurare, stabilendo le priorità reali, sulla base dell'urgenza e dell'importanza storico-artistica, in un quadro generale della situazione, e non secondo le sollecitazioni elettorali di questo o quel deputato o senatore?



Domani sull'Unità

□ L'Italia, i missili, l'Europa □ Gli anni del centrismo □ Il Comune fabbrica di servizi □ Un inedito di Eduardo De Filippo sul caffè